

# LA FEDE NEL P. PIO BRUNO LANTERI

Conferenza di P. Armando Santoro omv

## • INTRODUZIONE

Nella *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede* pubblicata dalla Congregazione per la Fede leggiamo:

– Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è «l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 1). Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. «Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare», perché il Signore «conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani».<sup>1</sup>

Nel nostro intento di *riscoprire, coltivare e testimoniare* la fede, in questo nostro incontro guarderemo ad uno di quei *campioni della fede* che la storia della Chiesa ha disseminato nel mondo: il ven. P. Pio Bruno Lanteri, Fondatore della famiglia religiosa degli Oblati di Maria Vergine.

## 1. DUE PADRI DELLA FEDE DI PIO BRUNO

La fede il Lanteri la ricevette in seno alla sua famiglia, in particolare da suo **papà Pietro Lanteri**, essendo la sua mamma, Maria Margherita Fenoglio, passata all'eternità quando lui aveva solo quattro anni. Pietro Lanteri era un devoto medico cristiano che viveva il suo lavoro con grande dedizione e carità cristiana:

«Suo padre, Pietro Lanteri, apparteneva ad un'onorata famiglia di Briga (oggi Briga marittima, provincia di Cuneo) nel territorio della Contea di Nizza, ed era medico. Da Briga egli si trasferì nella città di Cuneo, ove acquistò fama di ottimo cristiano e di integerrimo professionista; la sua carità era così grande e i benefici che arrecava agli ammalati poveri così segnalati che veniva chiamato «Padre dei Poveri».<sup>2</sup>

Alla morte della sua moglie, Pietro Lanteri invitò il suo Pio Bruno ad affidarsi a Maria come sua unica madre e che

«...l'amasse come suo vero figlio... [...] [e] già vecchio di settant'anni con espressioni di tenero affetto e colle lagrime agli occhi sovente ripeteva ai suoi figli queste belle parole: *Io quasi non ho conosciuto altra madre che Maria Santissima, e non ho ricevuto in tutta la vita altro che carezze da una Madre sì buona*».<sup>3</sup>

Pietro Lanteri, poi, si impegnò grandemente nell'educazione cristiana del suo figliolo:

«Ad un figliolo di buon'indole lontano dalla dissipazione che per minor male producono le compagnie de' cattivelli, riuscì facile al Sig. Pietro insinuare e profondamente imprimere nella mente vergine e nel cuor puro le massime celesti del Vangelo, e gradatamente, secondo la crescente capacità, avviarlo alla fedele osservanza dei doveri che questa religione prescrive, nonché all'uso assiduo delle pratiche devote che ella inculca, siccome conducenti per più maniere allo scopo essenziale della santità dei costumi. Il santo timor di Dio, il suo amore e una tenera filiale divozione alla Beatissima Vergine Madre erano il fondamento e la base di sua educazione e condotta»<sup>4</sup>.

Primo frutto di tale educazione sarà la decisione del giovane Pio Bruno di entrare come religioso nella **Certosa di Pesio**, nonostante le riluttanze paterne per la rigidità certosina. Progetto che non durò che pochi giorni a causa della sua gracilità di salute fisica e che si trasformò nella via verso il sacerdozio diocesano.

<sup>1</sup> Benedetto XVI, Omelia alla S. Messa della Festa del Battesimo di N. S. Gesù Cristo 10/1/2010.

<sup>2</sup> GASTALDI, 18.

<sup>3</sup> GASTALDI, 20-21

<sup>4</sup> Pos, 643 ["Biografia incompiuta del p. Giovanni Battista Biancotti, O.M.V."].

## • INTRODUZIONE

1. Due padri della fede di Pio Bruno
2. L'uomo della fede
3. Il contemplativo della fede
4. Propagatore e difensore della fede
5. Fede eucaristica e mariana
6. Fede cristologica e trinitaria

## • CONCLUSIONE

Quella fede nata nelle mura domestiche troverà una sua maturazione e fortificazione grazie ad un altro padre, non più nella carne, ma nello spirito: il padre gesuita della diaspora **Joseph Nikolaus von Diessbach** che con le sue associazioni coinvolgeva il giovane clero torinese in un forte impegno di vita di fede ecclesiale, apostolica e caritativa fondato nell'esperienza di amicizia intima con Gesù suscitata dagli Esercizi Spirituali ignaziani.

La Provvidenza volle che Pio Bruno ben presto fosse messo a capo di queste Associazioni che guidò per tutta la vita, fondando anche, nella sua anzianità, il **Convitto Ecclesiastico di Torino** e la **Congregazione degli Oblati di Maria Vergine**.

## 2. L'UOMO DELLA FEDE

Lanteri, «l'uomo della fede» come lo chiamò don Rubino nella sua orazione funebre, viveva di fede come anche testimoniò il P. Ferrero:

«Egli non viveva che di fede, ne parlava con tal intimo convincimento e con tal ricchezza d'argomenti, che la risvegliava o l'accresceva in quanti l'ascoltavano. Si teneva perciò sempre alla presenza di Dio, rileggeva frequentemente i libri più efficaci su tal argomento, per Dio sempre operava l'unico suo timore anche nella sua ultima infermità si era di non operare per fine sovranaturale, per la sola maggior gloria di Dio: perciò imprestava tanti libri, guadagnò più protestanti alla S. R. Chiesa e increduli moltissimi; e tanti animava ad entrare nella Propaganda, e per tutto, o per sé o per altri, mandava libri, ornamenti di Chiesa ecc.».<sup>5</sup>

L'esercizio della presenza di Dio è il nutrimento essenziale della vita di fede, ben consapevole di questo, il Lanteri così scriveva in uno dei suoi tanti foglietti in cui appuntava i suoi pensieri e propositi spirituali intorno al 1800:

«**Assuefarmi a trovare Dio presente in ogni cosa**».<sup>6</sup>

*Trovare Dio in ogni cosa* è il frutto proprio del cammino degli Esercizi Spirituali ignaziani che terminano appunto con la consegna all'esercitante della *Contemplatio ad amorem* (EE 230-237) in cui Ignazio aiuta l'esercitante a scoprire la presenza amante di Dio ovunque e a ricambiarla con la propria offerta d'amore.

E, in altro simile foglietto in cui appuntò, nello stesso periodo, i suoi propositi nei suoi Esercizi Spirituali:

«Far molte genuflessioni fra il giorno per rispettare la D. M. [*Divina Maestà*] presente, e adorarla. S. Francesco Borgia ne faceva 100 al giorno, S. Bartolomeo ne faceva 100 il giorno, e altrettanto la notte».<sup>7</sup>

Il Lanteri era proprio consapevole di essere immerso nella presenza di Dio! È proprio questa consapevolezza della presenza di Dio dovunque che aiuta e facilita a scoprirne la presenza nel prossimo. Proporsi genuflessioni frequenti non significava, per il nostro Venerabile, proporsi dei gesti semplicemente esteriori, in quanto espressione della sua adorazione interiore o della sua prostrazione interiore. La fede ha bisogno di esprimersi nel gesto e quale gesto esprime meglio il nostro stare davanti a Dio, del piegare le ginocchia, o tutto il corpo, così come nella prostrazione? Il piegare le ginocchia era appunto per il Lanteri non un semplice proposito, ma un'esigenza dell'animo sempre più immerso nell'adorazione di Dio, vivo e presente attorno a lui e in lui.

Il Lanteri si adoperava perché chi riusciva ad avvicinare imparasse questo esercizio della presenza di Dio ritenuto da lui il più importante tra tutti gli esercizi di pietà:

«Benché la serie degli esercizi che in questo regolamento le ho proposti, tendino, se siano fedelmente praticati, a raccogliere lo spirito, nondimeno parmi sarebbe manchevole questo indirizzo, se omettessi

<sup>5</sup> *Positio*, Doc. LXXII, *Testimonianza di p. Antonio Ferrero omv*

<sup>6</sup> *AOMV*, S. 4, vol. 1, fasc. 2, doc. 432, 84

<sup>7</sup> *AOMV*, S. 4, vol. 1, fasc. 2, doc. 432, 84

d'inculcarle il santo esercizio della presenza di Dio; essendo questo il più importante e senza del quale poco le gioverebbe quanto le ho proposto, non potendo uno spirito dissipato praticare un virtuoso e stabile tenore di vita, ed al contrario, chi avesse questo spirito di raccoglimento, non avrebbe d'uopo d'alcun indirizzo per ben regolare le sue azioni, perciò desidero molto che si prenda a praticare con amore [questo esercizio]».<sup>8</sup>

Vivere di fede significa vivere vedendo l'invisibile e dando ad esso più importanza di ciò che si vede, per cui l'esercizio della presenza di Dio è l'anima di ogni altro esercizio spirituale:

«Questi riflessi le serviranno come un porto, in cui il suo spirito prenda riposo in mezzo alle distrazioni che seco portano le esterne occupazioni, e vivrà quella vita di fede di cui vive il giusto, che consiste principalmente:

**Primo**, in mirare Dio che sempre ci mira, **Vide Videntem**, ed in che meglio possiamo occupare il nostro intelletto che in questo sguardo di fede; e quale miglior mezzo per evitare i difetti. Procuri perciò di avvivare spesso questa fede della Divina Presenza, né si fermi nel solo intelletto, ma passi ad esercitare qualche atto della volontà, *Domine ut videam*.

**Secondo**, udire Dio che ci parla, **Audi loquentem**, cioè renderci fedeli alla grazia con aderire alle ispirazioni e prendere per regola del nostro vivere gli insegnamenti di Gesù Cristo.

**Terzo**, temere Dio che ci giudica, **Time damnantem**, e sarà questo il mezzo più valevole per operare con pura intenzione e vincere gli umani rispetti».<sup>9</sup>

Riguardo questo terzo *time damnantem* c'è da osservare che il Lanteri ai suoi OMV nel *Direttorio* a loro indirizzato intorno al discorso sulla *meditazione* dirà:

– Il frutto poi che si prefiggono, massime nei loro atti di religione e incessantemente chiedono a Gesù e Maria, è l'unione continua delle tre potenze dell'anima con Dio, procurando cioè di conservare la *memoria* non dissipata, ma sempre dolcemente fissa nella presenza di Dio, memori sempre del detto di S. Agostino: "*Deus ubique spectator est, adiutor est, remunerator est*".<sup>10</sup>

E in nota citerà il *Newmayr*, uno dei suoi autori preferiti:

– **DIO SPETTATORE** ci rende **attenti** in modo che la fretta e l'accidia non ci inducano ad agire con negligenza, infatti dovunque Dio è, ivi è il suo occhio che tutto vede quanto facciamo, quanto non facciamo e come lo facciamo.

– **DIO COAUDIUTORE** ci rende **generosi**, perché non veniamo meno nelle sopravvenute contrarietà, non c'è luogo in cui Dio non mi veda e non mi ami e perciò mi aiuta nelle difficoltà, soprattutto se a Lui ricorro dicendo: *O Dio, vieni in mio aiuto*

– **DIO REMUNERATORE** ci rende **zelanti**, perché Dio ricompensa tutto il bene, e ci rende **cauti** perché non c'è male che Dio non punisca. Il suo giudizio è triplice: giudizio generale alla fine del mondo, particolare alla singola morte e singolare dopo ogni azione assegnando la sua ricompensa o pena.<sup>11</sup>

Nell'edizione del *Direttorio OMV* fatta da p. Isnardi troviamo un testo diverso dal manoscritto originale in cui ritroviamo quell'assioma indirizzato ad una religiosa "*Vide videntem, audi loquentem, ama amantem*":

– ... considerando che il divin Maestro era così assiduo all'orazione, che vi passava perfin le notte intiere, impegnati son tutti [gli OMV] a divenire uomini d'orazione, con far di questa la loro principale delizia. Danno perciò ad essa tutti i loro momenti liberi, ed usano frequenti e fervorose giaculatorie con procurare di rendersi famigliare l'esercizio della presenza di Dio per imitare Gesù, che in ogni tempo e in ogni luogo avea la sua mente unita al Padre, sembrandolo loro sentirsi ad ogni momento ricordare: **Vide videntem, audi loquentem, ama amantem**, né mai dimenticandosi del detto di s. Agostino: *Deus ubique spectator est, adiutor est, remunerator est*.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> Asc, 2268a: T15,4

<sup>9</sup> Asc, 2268a: T15,12-13

<sup>10</sup> Org, 2262:T1,1,3

<sup>11</sup> NEUMAYR, *Exterm. Acediæ*.

<sup>12</sup> P. Pio Bruno Lanteri, *Direttorio degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1857, 10.

Certamente aggiungendo *ama amantem* il p. Isnardi non ha stravolto il pensiero del Lanteri, ma lo ha precisato.

Il Gastaldi conclude così il suo capitoletto dedicato alla fede Lanteri:

«E non solo in sé, ma ancora negli altri voleva una tale vita di fede, perché senza di questa è cosa troppo difficile avanzare nella virtù, in modo che più specialmente piacciamo a Dio; per questo fine ad un'anima che esso lui si lagnava perché il Signore non le desse gusti e consolazioni nella preghiera, ma per sovrappiù la tribolasse con alcune croci, così le scrisse:

*"Io non vi dimentico mai innanzi a Dio; vivete sempre di fede, giacché il Signore non vuole accordarvi alcun sentimento, e la vostra sorte sarà sempre la migliore: procurate solamente di evitare per quanto è possibile le vostre conversazioni mentali con le creature, soprattutto nelle occasioni che dispiacciono alla natura, facendo in modo di servirvi di tutte per alzarvi nobilmente a Dio e stringere conversazione con esso Lui, discorrendo di tutto solo con Lui, guardando ogni cosa con gli occhi della fede, conservando così la pace e tranquillità di anima necessaria per avanzarvi sempre più nel servizio di Dio. Ecco quanto io chieggo per voi al Sacro Cuore di Gesù nel quale vi lascio".*

Queste ed altre lezioni consimili dava a' suoi discepoli intorno alla fede, e poteva darle con sicurezza, essendoché ne' suoi scritti, nelle sue opere, in tutta la sua vita si vede in lui l'uomo della fede viva ed operante, un sacerdote fedele che con ogni verità può ripetere con il profeta Davide: *"Ho creduto, per questo ho parlato"* (Sal 145,10)». <sup>13</sup>

*"Vivete sempre di fede"* questa esortazione sgorgava spontanea dal suo cuore ripieno di fede, così scriveva ad una sua penitente:

«Dio mi ha posta in questo stato, in questo, e non in altro vuole che lo serva, e mi salvi, e tutte le circostanze ed accidenti annessi a questo mio stato, per esempio i diversi umori con i quali dovrò trattare, gli affari che occorreranno, i tempi, i luoghi, in cui le cose accadranno, formano l'ordine della provvidenza che tiene il Signore per salvarmi, ed io devo adattarmi a tutte queste cose che mi occorreranno, senza pretendere e procurare che si adattino quelle a me, anzi mi saprò adattare sempre con tranquillità ed allegrezza di cuore, persuasa che Dio sa più di me ciò che mi conviene, ed è più di me interessato al mio proprio bene.<sup>14</sup>

E in un *Direttorio* scritto per una religiosa parla della necessità di meditare le verità della fede:

«Potendo occorrere che alle volte il suo spirito non possa fissarsi nella Meditazione, verrà con la Lezione a mettersi, per dire così, sotto gli occhi le verità della fede; ho detto deve essere assidua alla lettura, perché quanto più spesso si metterà sotto gli occhi le massime della fede, il suo spirito ne resterà più penetrato, e santamente occupato tra queste tutto il giorno, onde le cose sensibili non le faranno quella impressione che sogliono fare in uno spirito quale non sa quasi pascersi che degli oggetti sensibili, e si trova in sé come chi si trovasse in una casa affatto sprovveduta, onde è costretto ad uscirne per trovare nei sensi il suo pascolo, dal che ne viene la noia che provano nella solitudine, il vivere in una continua dissipazione tra il giorno, che le accompagna poi, anche nel tempo destinato alla Meditazione, e questa credo che in gran parte sia l'origine del poco avanzamento delle persone religiose, le quali non dovrebbero operare che per i movimenti della Divina Carità, e riferire tutto a Dio, ma perché non danno questo pascolo al loro spirito, viene questo ad offuscarsi e ad aderire troppo ai sensi, onde è che le massime più chiare del Vangelo non fanno in esse la viva impressione che farebbero, [...]

[...] con tutto ciò passano una vita piena d'imperfezioni, senza fortezza nella fede, senza conforto nella speranza e senza ardore nella carità, pieni d'una certa amarezza che toglie loro la bella pace del cuore, e per loro grande sciagura, in pericolo di cadere in peccato, mentre dal non vivere quella vita di fede di cui vive il giusto, cioè dal non regolarsi con le massime della fede, ne segue l'aderire ai sensi, alle passioni ed all'amor proprio, come si scorge dalla stima in cui tengono ciò che dal mondo si apprezza, dal riempirsi di umani desideri, di propri disegni, con tanto impegno ed inquietudine, come se nulla sperassero dalla Divina Provvidenza.

Così pure nelle avversità non sanno rimirare i flagelli nelle amoroze mani di Dio, ma solo rimirano alle cause seconde, rendendosi non solo inutile un mezzo col quale la Divina Provvidenza e Misericordia voleva porgere loro occasione di acquistare molto merito, ma di più se lo rendono con la loro impazienza occasione di molti peccati, e questo perché non si fissano nelle verità della fede, ma tengono troppo gli occhi rivolti verso la terra, rattristandosi o rallegrandosi, secondo ciò che riesce o si oppone alla loro propria volontà, e come a questa mirano i loro desideri, così sono tiepidi nei desideri di glorificare il loro Dio e di darGli gusto, ed anche professando di seguire Gesù Cristo, sfuggono, quanto più possono, di partecipare alla sua Croce. Deplorabile cecità: vivere nell'amoroso seno di Dio senza conoscerLo, essere

<sup>13</sup> GASTALDI, 370-371

<sup>14</sup> C 2,128: T6,2

per la grazia nello stato di Santi e privarsi per aderire ai sensi della comunicazione che la Divina Bontà si compiace di mantenere coi Santi, e che sempre aumenterebbe in loro la fede e l'amore, e toglierebbe ben presto le loro imperfezioni».<sup>15</sup>

### 3. IL CONTEMPLATIVO DELLA FEDE

L'esercizio della presenza di Dio ha però bisogno di essere sostenuto e alimentato dalla riflessione su Dio. E così il Lanteri si adopererà a scrivere un Catechismo su Dio:

«Poiché noi dobbiamo adorare Dio, conviene per una parte formarsene un'idea verace, per non adorare un fantasma ed una finzione di nostra immaginazione in luogo di Dio; conviene per l'altra parte che quest'idea verace ci rappresenti in Dio tutto ciò che vi è di più capace per ispirarci rispetto, e sommissione alla sua grandezza; e, poiché dobbiamo amarlo, conviene cercare di concepire in Lui tutto ciò che può servire a far nascere ed accrescere il nostro amore, il quale non può portarsi verso ciò che non si conosce» Pre, 2336a: T 2, 2, 1 [“Catechismi” - datato 1786].

Ogni conoscenza di Dio nella verità non è mai una conoscenza astratta e disincarnata da noi stessi. Gli attributi divini sono di per sé comunicativi, conoscerli è partecipare alla loro realtà. Siamo stati creati ad immagine di Dio e solo contemplandolo ritroviamo noi stessi. Ogni attributo divino trova in noi una sua eco, un suo riflesso, e, viceversa, ogni nostra virtù altro non è che partecipazione ad una perfezione divina. Consapevole di questa verità, il Lanteri in questo Catechismo cerca di mostrare come ogni attributo divino si riflette nella nostra persona e diventa per lei la traccia di un cammino spirituale dall'umano deturpato dal peccato all'umano divinizzato:

«La prima: che Dio, essendo spirito, secondo il Vangelo bisogna adorarlo in spirito e verità (cf Gv 4,23). La seconda: che tutto ciò che è corporeo, è indegno di Dio, se non è congiunto con un culto spirituale.

Terzo: che dobbiamo bandire dal nostro spirito, adorando Dio, tutti i fantasmi corporei; e che dobbiamo dire a tutti i corpi, sebbene belli e splendenti ci sembrino: “Voi non siete il mio Dio”.

Quarto: che noi non siamo creati per i corpi, e che la nostra felicità non può consistere nell'amore dei corpi, e che così dobbiamo distaccarci ogni affetto, e guardare d'attaccarvi».<sup>16</sup>

Dal fatto che Dio è semplice, cioè, senza diversità molteplicità di parti, deriva all'uomo l'obbligo di tendere alla semplicità in tutto, onorando la semplicità di Dio così:

«1. Allontanare il nostro spirito quanto si può dalla molteplicità delle creature per attaccarlo a questo essere semplice, a questa unità immutabile. 2. Riconoscere l'imperfezione del nostro essere in questa molteplicità di pensieri e desideri che dividono lo spirito e il cuore. 3. Non pretendere di piacere a Dio con la moltitudine di parole e riflessioni ricercate nelle nostre preghiere. 4. Cercare di non avere se non un desiderio, che è di piacere a Dio; se non una mira che è di camminare nella sua strada, e bandire dal nostro spirito e nostro cuore ogni sorta di doppiezze, di mire, d'intenzioni e di desideri».<sup>17</sup>

Ma per comprendere questo spirito di fede contemplativa del mistero divino presente nel cuore del Lanteri ci è utile la trascrizione che lui fece di una elevazione del Berthier (*Réflexions Spirituelles*, Paris 1790, III, 333.) a cui fece delle annotazioni che noi riportiamo in neretto:

«O verità! o immensità! o pienezza! Infelice l'anima che si rifugia in se stessa, perché non può né possedere voi, né essere da voi posseduta. O uomo cos'hai in te degno di essere da te guardato? La natura dell'anima è così elevata, così pura, così capace, che nello stesso momento ch'ella rimira altre cose che non il suo diletto sovrano, ella comincia a entrare in una molteplicità che la inganna e l'oscura  
**[ma viene] purificata e perfezionata dalla [contemplazione della] vostra solitudine e unità.**

O pienezza, non riempite voi tutto? **Essenza - intelligenza - amore.**

O immensità non siete voi che racchiudete tutto, **per cui potete soddisfare il nostro cuore inquieto?**

O unità, non siete voi il centro di tutto?

<sup>15</sup> Asc, 2268a: T11,2-3

<sup>16</sup> Pre, 2336a: T 2, 3, 2

<sup>17</sup> Pre, 2336a: T 2, 3, 6

O verità non siete voi la regola infallibile e il cammino sicuro che conduce al tutto? **e fuori di voi non c'è che vanità e menzogna.** Se dunque io vedo il cielo e la terra, se io muoio o se io vivo, se cammino o mi riposo, se io parlo o taccio, se l'obbedienza mi mette in mille luoghi, se sono ricco o sono sprovvisto di tutto, se io sono nel dolore o nella gioia, se tutto il mondo crollerà, stando in voi, o mio Dio, non potrò essere in tutte le cose senza restare in voi? Chi potrà separare questo uno quando è uno con voi? Ma cosa fa e cosa vuole quando è una verità che questo uno è uno; voi solo, o occhio chiaroveggente, giudicate nella verità di una luce impercettibile a qualunque occhio creato; le opere umane svaniscono davanti a voi, i cui giudizi sono stabili per via delle vostre eminenti virtù, o abisso senza fondo! O abisso senza fondo!».<sup>18</sup>

Questo suo spessore di fede non gli permetteva di sopportare discorsi che la potessero in qualche modo banalizzare:

«Non poteva poi soffrire che ne' discorsi ordinari e nelle ricreazioni si adoperassero parole della Sacra Scrittura se non fossero dette con tutta quella riverenza che loro si deve. Quanto bramava che si studiasse questo libro divino, altrettanto era terribile con chi alla sua presenza si fosse preso la libertà di citare per ischerzo parole o del Vangelo e della Bibbia».<sup>19</sup>

#### 4. PROPAGATORE E DIFENSORE DELLA FEDE

Non possiamo, parlando della fede del Lanteri, non ricordare il suo zelo apostolico per la sua diffusione nel mondo e la sua difesa:

«Era Brunone su questo punto [della fede] diligentissimo e quanto si possa dire operoso. Quel radunare che faceva in casa sua i poveri, gli spazzacamini, ed altri abbandonati a se stessi ed alla loro accidia, non era tanto per soccorrerli di cibo e di vestito il che sempre faceva, quanto per istruirli nelle cose della fede, della Religione, nelle pratiche di pietà; i libri che spargeva a larga mano nelle diverse classi del popolo, nei negozi dei mercanti, nelle sale di caffè, nei pubblici alberghi, nelle prigioni, negli ospedali, nelle chiese e nell'armata erano diretti a questo gran fine, di conservare ed accrescere la fede nelle anime. A tal fine aveva composto e fatto stampare in un foglio volante le cose più necessarie a sapersi della Religione, le pratiche più ordinarie della pietà cristiana, e questi fogli poi regalava ai parroci, ai maestri, ai missionari, perché li distribuissero nelle campagne e nelle famiglie, affinché avendo sempre sotto gli occhi questa tessera del cattolico, si ricordassero delle loro obbligazioni e delle promesse fatte a Dio nel santo Battesimo. Per questo ancora quando il Piemonte era inondato di soldati francesi ed austriaci ebbe mezzo di entrare e fare entrare i suoi discepoli nei diversi ospedali, perché si impiegassero a istruire e ridurre o confermare nel bene quei tanti che di ogni cosa si ricordavano fuor questa d'essere cattolici. E siffatto zelo che aveva ardentissimo perché gli altri fossero fermi nella fede era una conseguenza preziosa di quello spirito e di quella vita di fede che viveva, di quella vita regolata dalla vera giustizia, di quella vita, che s'innalza sopra le cose terrene e guarda solo le eterne».<sup>20</sup>

«Soleva poi dimenticare nei locali pubblici, nelle chiese, libri ed opuscoli di pietà ed istruzione religiosa. Era santamente industrioso nello spargere libri. Li aveva divisi in varie categorie per la necessità delle diverse condizioni di persone. Per il popolo minuto fece stampare e distribuire quantità-innumerevoli di fogli volanti. Lo stesso zelo aveva saputo inculcare nei suoi discepoli».<sup>21</sup>

E il P. Simonino aggiunge:

«Chiunque si fosse presentato a lui non lo lasciava partire senza animarlo a qualche opera buona per la gloria di Dio o per la salute delle anime. Non respirava che per questo. Per quello cercava di tutti i libri che uscivano alla luce per scansarne i cattivi e promuoverne la lettura e la stampa de' buoni e farli conoscere; procurava di far conoscenze di persone influenti per impedir per mezzo loro il male e promuoverne il bene. Era tutto in combattere e svellere dalle menti e dai cuori gli errori correnti facendo girar scritti da lui composti a bella posta o libri opportuni».<sup>22</sup>

L'opera della difesa della fede nel Lanteri fu enorme e il suo attaccamento alla Cattedra di Pietro incrollabile:

<sup>18</sup> AOMV, S. 4, vol. 1, fasc. 5, doc. 439c, 16.

<sup>19</sup> GASTALDI, 370

<sup>20</sup> GASTALDI, 366-367

<sup>21</sup> *Positio*, Testimonianza di P. G. Battista Fogliati omv

<sup>22</sup> *Positio*, Doc. LXXVI, Testimonianza di P. Enrico Simonino

«Il Piemonte ai tempi del Lanteri era invaso da errori quali il regalismo, il giansenismo, lo spirito d'indipendenza dalla S. Sede, per cui molte anime si rovinarono. Il Servo di Dio si oppose e resistè energicamente a tutti questi errori, e fu chiamato il martello degli errori dell'epoca. [...] Faceva diffondere libri ed opuscoli stampati in difesa del Sommo Pontefice; in molte riunioni del clero e del laicato si studiavano i mezzi di reagire agli errori e si mettevano in pratica.

Il suo zelo lo faceva vigilare sull'insegnamento universitario, compose scritti che diffondeva tra gli studenti, confondendo i nemici della Chiesa, ed eccitando l'ira del Governo francese. Voleva un amore grande al Papa, chiamandolo la «ruota maestra della Chiesa». Perciò andò a Vienna con P. Diessbach per cooperare al degno ricevimento di Pio VI.

Durante la prigionia di Pio VII il Servo di Dio divulgò molti scritti, in difesa della Santa Sede, mandò a Savona aiuti materiali e morali, fece pure recapitare a Pio VII gli atti del Concilio Ecumenico di Lione, dei quali aveva bisogno il Sommo Pontefice per resistere alla prepotenza di Napoleone. Pio VII si servì di questi atti per scrivere lettere ai Cardinali Caprara, Maury, atti che cambiarono il corso degli avvenimenti in favore della Chiesa. Per questi atti il Governo francese montò in furore, e credendo che il Lanteri rie fosse l'autore, ordinò la perquisizione della sua casa, ma nulla venne trovato. Nonostante l'esito negativo della perquisizione, il Lanteri venne mandato in esilio nella sua villa della Grangia presso Torino».<sup>23</sup>

### Il Loggero ci tramanda alcuni particolari circa la sua passione per la Santa Sede:

«Sostenitore acerrimo dell'autorità ed infallibilità Pontificia. Quando si trattava dell'autorità del Sommo Pontefice, o della Chiesa, eragli impossibile, per così dire, il restarsene indifferente, o passivo, ma con sommo calore sosteneva l'autorità e l'infalibilità dell'uno e dell'altra; di modo che quando soffriva più dell'ordinario, dell'oppressione di petto, e pareva mancargli il respiro, espressamente il sacerdote di lui commensale moveva qualche questione a tal proposito, lasciandosi immaginare opposto a tale dottrina cioè dell'autorità od infallibilità del S. Pontefice. Subito si accendeva ed infiammava di tanto ardore nel difendere la sua dottrina come sopra, che ripigliava alta e forte la voce, ed il respiro finché accorgendosi che il detto sacerdote fingeva soltanto di non essere con lui d'accordo per farlo disputar e guarirlo dall'oppressione, se ne doleva dolcemente d'esser stato così burlato, e s'acquietava».<sup>24</sup>

Sappiamo, da una sua lettera intorno alla fine del 1822 a mons. Francesco Bigex, Vescovo di Pinerolo, che aveva il progetto di pubblicare una grande raccolta di documenti pontifici. Il Frutaz, curatore della *Positio* così commenta questa lettera:

«Si tratta d'una notevole dissertazione sul valore del magistero vivo della Chiesa come arma per combattere gli errori moderni. La tesi del Lanteri si può riassumere press'a poco in questi termini: per combattere gli errori del tempo non è sufficiente ricorrere alla Sacra Scrittura o alla Tradizione, ma è necessario fare appello anche al Magistero vivo della Chiesa, cui sono affidate la Sacra Scrittura e la Tradizione. Ora questo Magistero si fa sentire per mezzo dei Romani Pontefici; ne viene di conseguenza che il loro insegnamento e le loro decisioni debbono essere conosciuti. Onde permettere che ognuno possa conoscere direttamente gli insegnamenti e le decisioni dei Pontefici, il Lanteri presenta infine il progetto di raccogliere in un corpus tutte le Bolle Pontificie dirette contro gli errori moderni. [...]. Tuttavia il Servo di Dio non si contentò di lanciare un semplice progetto, ma raccolse pure buona parte del materiale per mandarlo in effetto... [...] Il Lanteri parlò del suo importante progetto anche col papa Leone XII, in occasione dell'udienza concessagli il 19 giugno 1826. Purtroppo [...] questa bella iniziativa restò per il pubblico allo stato di progetto; rimane tuttavia al Lanteri il merito d'averla ideata e d'aver raccolto buona parte del materiale per tradurla in pratica».<sup>25</sup>

## 5. FEDE EUCARISTICA E MARIANA

La fede del Lanteri si esprimeva soprattutto nella sua devozione eucaristica:

«[...] avendo [il Lanteri] ottenuto la facoltà di tenere continuamente nella sua cappella il SS. Sacramento, innanzi a Gesù prigioniero per nostro amore egli esiliato per opere di sua gloria, passava una gran parte del giorno in visite, in preghiere, in adorazioni; e contava per uno dei più bei giorni della sua vita questo in cui dal sommo Pontefice aveva ricevuto una grazia così preziosa [di poter tenere il SS. nella cappella]».<sup>26</sup>

<sup>23</sup> *Positio*, Testimonianza di P. G. Battista Fogliati omv.

<sup>24</sup> *Positio*, Doc. LXXIX, Testimonianza di P. Giuseppe Loggero omv.

<sup>25</sup> *Positio*, 585)

<sup>26</sup> GASTALDI, 208.

«La vivacità della sua fede gli brillava in volto nel passare le lunghe ore all'adorazione del SS. Sacramento, dove spesso recitava il divino ufficio, e meditava lungamente; anzi parverni talora che col tenere la porta aperta della stanza, in cui dimorava a pochi passi dalla cappella, non cessasse di trattenersi alla presenza del gran Padrone».<sup>27</sup>

«Era il Reverendissimo Padre Lanteri devotissimo del SS. Sacramento, epperò lo volle avere nella cappella interna di questa casa di Pinerolo, attigua alla di lui camera, e per poterlo adorare con maggiore frequenza, e massime in tempo di malattia, fece fare una piccola finestra nella detta sua camera in faccia all'altare di detta cappella, e per questa adoravalo poi quasi continuamente nella sua ultima infermità, essendo posta dirimpetto al di lui letto, e durante questa sua ultima malattia, finché potè, lo ricevette ogni giorno con grande sua consolazione».<sup>28</sup>

«Io prima di andare a dormire passavo nella sua camera a domandargli se voleva qualche cosa. Alle volte si faceva prestare qualche servizio, alle volte niente, dicendomi che provava una gran consolazione perché il Papa gli aveva accordata una grazia, di avere vicino a sé il SS. Sacramento».<sup>29</sup>

Amore eucaristico che nel Lanteri prorompeva anche con elevazioni mistiche quali questa:

«Straordinaria virtù dell'amore! L'amore fa inclinare Dio verso la terra, eleva la mente verso la patria, congiunge strettamente insieme Dio e l'anima verso la gloria. L'amore rende Dio uomo e l'uomo Dio. L'amore fa morire l'immortale e rende immortale il mortale. L'amore costituisce un dono eccelso, rende il proprio nemico, amico, il servo figlio, l'abominevole glorioso. L'amore rende ignei i cuori freddi, chiaro ciò che è oscuro, fluido ciò che è duro, pone in Cielo ciò che appartiene alla terra e fa penetrare in Dio le profondità della mente, trasfigura il fango in Dio. O Amore, ti ho perseguitato e sono stato collocato in te, ti ho ricoperto di sputi e tu mi hai coperto di baci, ti ho colpito di spada e tu mi hai liberato dalla morte. O Amore, ti ho riempito di dolore e tu mi riempi di gioia e di consolazione, ho ucciso il mio Dio e tu mi hai donato una vita beata. O Amore che non sono degno di nominare e che oso masticare, o Gesù dolce amor mio, riposi in te la mia mente».<sup>30</sup>

La sua devozione eucaristica si coniugava in modo mirabile con la sua devozione mariana. Maria per il nostro Venerabile è Colei che ci dona Gesù, ci *sazia* di Gesù:

«Il grande Servo di Dio, Bruno Lanteri, fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria, indirizzava durante il giorno e durante la notte frequenti giaculatorie al Santissimo Sacramento: Tra queste una faceva vedere tutto il suo amore per Gesù e insieme anche la sete che aveva di lui: *Bone Jesu sitio te!* Talvolta ripeteva più brevemente con gli occhi fissi sul tabernacolo: *Sitio! Sitio!* E talvolta si rivolgeva alla santa Vergine e le faceva questa preghiera, la preghiera di un bambino affamato a sua Madre: "O Vergine Maria, saziate la fame che mi divora dandomi la carne del vostro Gesù: *Virgo Maria, satia me!*"».<sup>31</sup>

«Vergine Santa, Madre di Dio, e Madre mia, io vi domando due cose che mi sono ugualmente necessarie: datemi vostro Figlio, è il mio tesoro, senza di Lui sono povero; date me a vostro Figlio, è la mia saggezza, la mia luce, senza di Lui sono nelle tenebre. Tutto a Gesù per Maria. Tutto a Maria per Gesù. Come la vita naturale di Gesù nel seno di sua Madre dipendeva totalmente da Lei, così nella vita della grazia, di cui non c'è nulla di più fragile – perché anche un fantasma, un pensiero può rovinarla – ricorriamo a Maria nostra Madre, lei non mancherà mai di sovvenire ai nostri bisogni, se noi non usciamo fuori dal suo Seno».<sup>32</sup>

Nel Direttorio indirizzato alla formazione spirituale dei suoi *Oblati di Maria Vergine*, così scriveva a riguardo del *modo di fare le azioni* (presentiamo due versioni del testo):

<sup>27</sup> *Positio*, Doc. LXXVII, Testimonianza del Can. Luigi Craveri.

<sup>28</sup> *Positio*, 626, Relazione del P. Michele Valmino O.M.V.

<sup>29</sup> *Positio*, 677, Relazione del Fr. Pietro Gardetti, O.M.V.

<sup>30</sup> *AOMV* S. 4, vol. 1, fasc. 5, doc. 436, 46.

<sup>31</sup> G. M. FULCONIS, *L'Ame Sainte*, Montreuil-sur-Mer 1891<sup>3</sup>, 192.

<sup>32</sup> *AOMV*, S. 4, vol. 1, fasc. 5, doc. 439, foglio s. n.



«Quanto al modo si appigliano a quell'unico che piace a Dio, e ci propose l'Eterno Padre, cioè di imitare lo stesso Figliolo di Dio che si è fatto servo per essere modello dei suoi servi. In ciascuna azione hanno dunque sempre Gesù innanzi agli occhi; Gesù è sempre il loro compagno ed il loro modello, e si studiano d'imitarlo nel modo più perfetto, sia quanto all'interno che all'esterno, unitamente agli esempi di Maria Santissima, per rendere in questo modo, con l'intercessione di Maria più somigliante a Dio, l'immagine impressa nella nostra anima.

1°. E per meglio poi riuscire in questo impegno, tengono la seguente pratica, cioè:

– Incominciano l'azione non con impeto, ma *ex fide*, cioè con un tranquillo sguardo di fede a Gesù nostro modello, investendosi del suo spirito e unendosi alle sue intenzioni, per operare come crediamo avrebbe operato in simili circostanze. Così S. Narciso soleva comporsi anche nell'esterno, come Gesù.

– Proseguono l'azione non languidamente, ma *cum affectu*, inserendovi sovente degli slanci tranquilli e soavi di cuore verso Gesù.

– La finiscono non *ex abrupto*, ma *reflexe*, cioè, come si è detto di sopra, parlando dell'esame, con un rapido sguardo, cioè se l'azione sia stata fatta totalmente secondo il Cuore di Gesù o no, quindi per ringraziarne il Signore, o farvi un atto di contrizione.

– E così si propongono di fare sempre, sia che si tratti di pregare come di agire, o di patire.

2°. Il frutto che risulta da questo modo di operare che essi pure si propongono, e che incessantemente chiedono a Gesù ed a Maria, è una grande somiglianza ed unione con Gesù, ove consiste tutta la santificazione nostra, poiché così continuamente si esercitano a conservare la memoria non dissipata, ma dolcemente fissa in Gesù, ad assuefare l'intelletto a vedere e giudicare sempre ogni cosa secondo Gesù, a tenere la volontà sempre tranquilla ed unita a quella di Gesù. Insomma, così sono sempre in compagnia di Gesù, conversano sempre con Gesù, sempre uniti con Gesù e nelle intenzioni e nelle azioni, e così diventano una copia viva di Gesù. Così Gesù forma l'unico tesoro del loro cuore; così Gesù abita nei loro cuori, ed essi abitano nel Cuore di Gesù. Qual cosa è più grande e più consolante di questa?».

Da questa citazione, fondamentale per poter comprendere la spiritualità lanteriana, si può avere un'idea della profondità dello spessore spirituale del Lanteri e su quale fondamento di fede voleva che si edificassero i suoi Oblati di Maria Vergine.

Il primo elemento che da essa emerge è il suo orientamento fortemente cristologico e trinitario. Già nel suo *Direttorio Spirituale* scritto alla soglia dell'ordinazione sacerdotale, il giovane Lanteri scriveva tra i suoi propositi:

«Tutti i dì un capo del Vangelo di Gesù Cristo per lettura e comprarmi il testamentino»<sup>33</sup>.

«Nella visita del Santissimo Sacramento o il 3° modo di orare<sup>34</sup>, o familiarizzare con Gesù Cristo»<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> *Spi* 2006, T 3, 1.

<sup>34</sup> «3°. Pregare, leggere, recitare, ma con intervalli, con sospiri, con pause, con slanci d'affetto, con riflessioni frammezzo», *Spi* 2006, T 13.

<sup>35</sup> *Spi* 2006, T 11.

«Quanto al modo, si appigliano a quell'unico che piace a Dio<sup>8</sup> e ci propose l'Eterno Padre, che è d'imitare con particolare attenzione Gesù Cristo in ciascuna azione, nel modo più perfetto. E per questo sono sommamente solleciti la mattina e nel giorno di vestirsi dello spirito di Gesù Cristo, e proporre di fare tutto nel modo stesso e con le stesse intenzioni del Divino Maestro, sovente esaminandosi su questo punto.

Per meglio poi eseguire così ogni azione in particolare, procurano ancora di *incominciarla* non con impeto, ma *ex fide* cioè con riflessione tranquilla a Gesù, presente come Dio, nostro modello come uomo; *proseguirla* non languidamente, ma *cum affectu*, inserendovi cioè a volte degli slanci tranquilli e soavi di cuore verso Gesù; *finirla* non *ex abrupto*, ma *reflexe*, cioè con un rapido sguardo se l'azione è stata fatta o bene o male, quindi per ringraziarne il Signore o farvi un atto di contrizione. Il frutto poi che si prefiggono, massime nei loro atti di religione e incessantemente chiedono a Gesù e Maria, è l'unione continua delle tre potenze dell'anima con Dio, procurando cioè di conservare la *memoria* non dissipata, ma sempre dolcemente fissa nella presenza di Dio, memori sempre del detto di S. Agostino: "*Deus ubique spectator est, adiutor est, remunerator est*"; di assuefare l'*intelletto* a vedere e giudicare sempre ogni cosa secondo i principi di fede, cioè a vivere di fede per non mai errare e partecipare della stessa infallibilità di Dio; di tenere *la volontà* sempre tranquilla e soavemente unita a quella di Dio, per servire Dio a modo suo e con maggiore perfezione, e per partecipare della sua santità.

«Virtù Particolare. Sarà familiarizzare con Dio, con Gesù Cristo, massime rappresentatomeLo sovente paziente; indirizzerò le cose a Lui, chiederò lume da Lui e forza, osserverò come farebbe nel caso mio, Lo pregherò del suo Spirito nelle mie azioni»<sup>36</sup>.

«Propongo di praticare in questi esercizi particolarmente la riverenza esterna secondo lo spirito di riverenza che praticava Gesù Cristo con il suo Eterno Padre...»<sup>37</sup>.

Si coglie in queste righe la formazione agli affetti di Cristo tipica della spiritualità ignaziana e quella familiarità con il Verbo incarnato che è il frutto proprio del cammino delle contemplazioni evangeliche degli Esercizi Spirituali.

Il secondo elemento che emerge da questa citazione dal Direttorio OMV è il frutto a cui porta l'intimità familiare e amicale con Gesù: l'unione con Dio che si realizza nella focalizzazione dell'azione delle nostre facoltà su di Lui attraverso l'esercizio vivo della fede, della speranza e dell'amore. Perché si possa realizzare questa focalizzazione delle nostre facoltà occorre che vengano superate le distrazioni dei sensi e dei desideri terreni che assorbono le nostre facoltà, ponendo loro, attraverso la FEDE, un oggetto superiore di cui occuparsi: Gesù. In poche righe il Lanteri sintetizza tutta la dottrina spirituale di S. Giovanni della Croce, il cui *nada nada nada Salita*, 13, 13), che così spesso terrorizza le anime paurose, viene trasformato in un più attraente *Gesù, Gesù, Gesù*. Il risultato finale è lo stesso: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20).

Queste citazioni lanteriane confermano quanto il Santo Padre diceva a riguardo della fede che è «l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». La fede è accoglienza della Persona di Gesù Cristo e sua sequela che implica vicinanza, frequentazione, ascolto, dialogo, il tutto vissuto e maturato nella fede sempre più viva.

## • CONCLUSIONE

Cosa dire a conclusione di questa presentazione della fede nel nostro amato Fondatore? Spero che a voi che mi avete ascoltato, sia successo quello che è successo a me mentre preparavo questa conferenza e leggevo i testi che vi ho riportato: sono stato preso da un senso di ammirazione per questa fede così semplice, profonda, seria, gioiosa, zelante e appassionata e mi sono sentito – *per così dire* – contagiato e pieno di desiderio di esercitarmi in essa sulla sua scia.

E penso che proprio questo egli desideri da lassù, dove non cessa di interessarsi di noi presso il trono dell'Altissimo, vicino alla nostra Madre e Fondatrice, implorando per noi quelle grazie che più abbiamo bisogno per vivere di fede cogliendo in ogni situazione lieta o triste la presenza amante di Dio che attende da ciascuno di noi una risposta adeguata. L'unica risposta adeguata ad essa è quella che il Lanteri si è sforzato di insegnarci con l'esempio personale di vita e i suoi scritti:

«Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo. Tu me lo hai dato; a te, Signore, lo ridono. Tutto è tuo: tutto disponi secondo la tua piena volontà. Dammi il tuo amore e la tua grazia, e questo solo mi basta».<sup>38</sup>

Solo con persone che si sono fatte contagiare da questa fede, il carisma lanteriano potrà, nell'oggi così travagliato del mondo dove la fede cristiana sembra essere sempre più oscurata e soppiantata dal relativismo culturale dilagante e da una certa avversione allergica ad ogni riferimento al cattolicesimo, essere sorgente di un risveglio della vita di fede in tanti cuori che ancora non credono o dubitano perché non hanno incontrato chi li potesse contagiare.

Amen.

<sup>36</sup> *Spi* 2006, T 14, 2.

<sup>37</sup> *Spi* 2006, T 18

<sup>38</sup> Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 234.